

*La compagnia dello "Cheeck by Jowl"
a Taormina con un ironico "Sogno"*

Carlo e lady Diana scherzano con Puck: Shakespeare è questo

dal nostro inviato TOMMASO CHIARETTI

TAORMINA — E' proprio possibile che il centro narrativo, il nucleo spettacolare del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, sia stato già alla fine del Cinquecento, quando fu rappresentato dagli attori stessi, quell'esempio classico e convenzionale che è la scena di Piramo e Tisbe. Certo, non sarà la rappresentazione risolutiva e significativa che Amleto organizza con i suoi dolcissimi comici, in un colpo poliziesco alla Ellery Queen, ma è un esempio bellissimo e probante di teatro nel teatro.

E, nei secoli, è accaduto che noi spettatori, sempre più portati alla risatina che alla lacrima, abbiamo considerato quella recita come un delizioso esempio di quel che non si dovrebbe fare in teatro, cioè come l'esempio di convenzione convenzionale più ridicolo possibile.

Era evidente dunque che una compagnia di giovani com'è questa, allegra ma non goliardica, dello «Cheeck by Jowl» diretta da Declan Donnellan, abbia quasi estrapolato la scena conclusiva di Piramo e Tisbe come reperto grottesco, ma direi francamente comico del Teatro Shakespeariano. E dunque eccoli gli attori, che escono da dietro un paravento, e che eseguono i gesti tragicomici che l'altezza del racconto suggerisce, e recitano un nonnulla, un nulla, che è uno dei tanti piccoli mondi della drammaturgia imitata dai greci.

E' certamente un tratto intelligente l'aver inserito, tra alcune compunte proposte shakespeariane di Taormina, l'idea di una compagnia allegra che, con molto garbo, prende corsivamente alla leggera uno dei risaputi immortali capolavori. La compagnia «Cheeck by Jowl» ha avuto certo un compito facile, però, perché il *Sogno*, con la sua lievità inventiva che era tanto dispiaciuta al diarista borghese Samuel Pepys da farglielo giudicare come la commedia più insipida che lui avesse mai visto in vita sua, è per così dire una commedia aperta, un invito al gioco di molte disponibilità, compresa quella sessuale.

I giovani attori inglesi, infatti, sembrano recitarla anche su questo terreno, mescolando la classicità dell'in-

venzione al gustoso riferimento dell'oggi: ed ecco dunque che se Bottom è un giovane prete anglicano che pare uscito da una commedia di Shaw, il duca di Atene e Ippolita promessi sposi, sono una coppia di aristocratici in tweed che vanno nella campagna a rivelare i giochi di Puck in una probabile caricatura del principe Carlo e di lady Diana. E Puck che siamo abituati a vedere come un folletto donna, o quanto meno un androgino, ecco che mostra in un costume trapunto, una tracotanza ridicola del sesso maschile, e invita a scherzi grassocci e sogni vistosi, che forse ci sono anche nel testo.

E i due innamorati Lisandro ed Ermia possono addentrarsi nella campagna inglese dove sono capitati, con i sacchi a pelo del loro week-end di mezza estate, ostentando i loro impenetrabili blue jeans.

Tutto si svolge in una scenografia che non c'è, ma l'adattissima Villa comunale di Taormina supplisce alla bisogna, insieme con le musiche di Mendelssohn.

Poche seggiole fanno da attrezzi di scena, pochi costumi travestono in immortali i mortalissimi attori. I quali recitano Shakespeare con soltanto una leggerissima intrusione di parole comuni, proprio come sono proprio le parole, i versi di Shakespeare. E da questi intelligentemente, sanno trarre ironia.

L'atmosfera di recita nel college, o nella parrocchia, li aiuta molto, rende accettabile e gustosa la rappresentazione, che viene fatta con buon gusto dilettantesco, ma invece è coerentemente professionistica. E traduce in immagini accettabili anche il loro dovuto amore per uno Shakespeare che, nel suo fluire divertito, sembra proprio sorridere alla vita. Dovremmo citarli tutti, i bravi ed affiatatissimi interpreti.

Non potendolo fare, diremo soltanto di Colin Wakefield che era un Bottom gradevolissimo e non carico di gags, e Davil Gillespie, che nella parte doppia di Puck e di Filostrato, dava modo di mostrare il suo fisico di attore tarchiato, una specie di James Cagney o di Michéy Rooney che ci riportava indietro, al sogno cinematografico americano.